

TEATRO

DRAMMATICO-NAPOLITANO



FE

DRAMMATICO-NAPOLITANO

PUBBLICATO PER CURA

DI

ALESSANDRO AVITABILE



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO SEGUIN
strada Banchi Nuovi - 13.

1844



LA

GALLERIA TEATRALE

OVVERO

RACCOLTA DI TUTTE LE OPERE PIÙ APPLAUDITE

RAPPRESENTATE AL TEATRO FIORENTINI

PRIMA EDIZIONE

TOMO PRIMO — FASCICOLO PRIMO



Napoli,

TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DEL GRAVINA
LARGO TRINITA' MAGGIORE NUM. 23.

1838.

IL
MODELLO DI LEGNO
OSSIA
IL PRIMO AMORE
D' UN ROMANZESCO
COMMEDIA IN UN ATTO

De' signori Varin, Desvergers, e ****

RAPPRESENTATA PER LA PRIMA VOLTA A PARIGI SUL TEATRO DEL *VAUDEVILLE* IL 15 FEBBRARO 1833.

TRADOTTA

Da Luigi Bellisario

ARTISTA DRAMMATICO AL TEATRO DE' FIORENTINI

Nell'originale - *Une passion* - VAUDEVILLE.



PERSONAGGI

DUPLESSY, pittore e maestro di disegno.
AGOSTINA, di lui moglie.
LILLA, cugina d' Agostina.
ANTENORE, giovine provinciale.
RAFFAELE, servo di Duplessy.
CINQUE GIOVINETTE ALLIEVE DI DUPLESSY.

ATTO UNICO.

Camera che avrà in fondo, di prospetto all' uditore, una finestra ed una porta che serve d' ingresso per chi vien di fuori, alla dritta; ed alla sinistra altre due porte una rimpetto all' altra.

SCENA PRIMA.

DUPLESSY, *in veste da camera seduto innanzi ad un cavalletto terminando un ritratto su tela grande in modo da potersi asconder dietro una persona. Vicino alla finestra un modello di legno, rappresentante una donna con abito bianco, velo bianco che le copre il volto, e sopra un piccolo mazzetto di fiori. Il modello starà seduto su di una poltrona, e questa sarà situata sopra una tavola alta due palmi da terra con ruote per potersi condurre a piacere.* LILLA, AGOSTINA *e le altre 5 allieve saranno sedute in semicerchio disegnando il modello su' loro portafogli, e* RAFFAELE *in fondo prepara dei colori su di un tavolino.*

DUPLESSY. Il mio lavoro è finito, (*Si alza, e va esaminando i disegni delle ra-*

gazze. Brava, tu fai dei progressi, ma bramerei un poco più di morbidezza ne' tratti (*ad un' altra*). Claudina, Claudina mia, te l' ho detto varie volte tu sei perfettamente negata al disegno. Tua madre fa la levatrice, potrebbe insegnare anche a te la stessa professione (*la ragazza si pone a piangere*). Non piangere no, ragazza mia, non lo dico per dispiacerti, ma per tuo bene: una mediocre mammana al giorno d' oggi guadagna più d'una buona pittrice. (*passando ad un' altra*). Questo è fatto con molta precisione (*ad un' altra*). Sbagliato in genere, numero, e caso. È quasi mezzogiorno, alla lezione di questa sera ti farò vedere in che hai mancato, e correggeremo (*ad un' altra*). Evviva Eleonora, sei bravina davvero (*sotto voce alla stessa*). Ricordati di dire al papà che siamo ai 12 del mese, e che pel mese scorso ha dimenticato mandarmi la mesata (*la ragazza piange*). Oh piangono tutte questa mattina. Via quietati, non gli dir niente, scriverò un viglietto. Orsù è tardi, ragazze mie, andate, e ci rivedremo questa sera per la solita lezione. (*le 5 ragazze, ripongono i loro disegni ne' portafogli, e viano salutando*).

Agostina, *lasciando di disegnare*. Che pazienza ci vuole con queste marionette.

Duplessy. Oh si, son più marionette di quel pezzo di legno là! (*mostrando il modello*). Raffaele, riponi il modello in quello stanzino.

Raffaele. Al momento (*spinge il modello sulle ruote nello stanzino a sinistra, e chiude la porta*).

Agostina. Hai dunque terminato il ritratto?

Duplessy. Sì, mentre le ragazze disegnavano.

Agostina. Ma hai dato appena una passeggiera occhiata a ciò ch'esse hàn fatto.

Duplessy. Lavorando anch' io ho dato l' esempio del travaglio, e questa è una gran lezione. Oh adesso ditemi la vostra opinione su questo ritratto.

Agostina. Vediamo (*posa il fazzoletto sul tavolino*).

Duplessy. Eh! che ve ne sembra?

Agostina. Bello davvero!

Lilla. È perfetto.

Duplessy. No, ve ne prego, parlatemi liberamente.

Raffaele, *che si è accostato per di dietro*. Ebbene, liberamente non c'è male.

Duplessy. E chi ti ha domandato della tua opinione?

Raffaele. Oh per bacco! Signore; è permesso benissimo di dir la sua opinione, quando si ha lavorato come me co' primi maestri dell' arte.

Duplessy. E non hai imparato, che a macinare i colori. Torna alle tue occupazioni, imbecille.

Raffaele. A me dite imbecille! A me che sono . . .

Duplessy. Una bestia . . . finiscila una volta.

Agostina, *esaminando il ritratto*. Ma sapete, signor marito, che l' originale di questo ritratto è molto bello, e potrebbe eccitare in me dell' inquietudine? Per mia buona sorte non son come voi portata alla gelosia.

Duplessy. Io geloso, Agostina mia . . . è vero che all' età di cinquant' anni sposare una giovane! . . . ma poi sarebbe cosa ridicola esser geloso dopo un mese di matrimonio.

Lilla. Un mese! Sono appena quindici giorni.

Duplessy. Saran dunque quindici giorni. T' assicuro che dopo la nostra unione, godo della vita due volte di più, i miei piaceri son raddoppiati, e non dubito affatto della tua tenerezza per me.

Agostina. Ed avete ragione: posso mai dimenticare ciò che avete fatto per me, e per mia cugina Lilla?

Lilla. Noi eravamo povere (non è vergogna il confessarlo), voi ci avete dato lezione per diversi anni gratuitamente, e quando i nostri genitori son morti, ci avete raccolte in casa vostra.

Duplessy. Non fu tutta generosità quella che mi spinse a farlo, poichè mi piaceva Agostina che era la mia migliore presa allieva, e l' ho per moglie, ma io son tranquillissimo, niente affatto geloso (Non voglio dirle che la gelosia mi rode il cuore per quel giovine che abita qui dirimpetto, e che guarda sempre dentro a quella finestra . . . forse ella neppure ci avrà badato).

Lilla, *s' accosta alla finestra*. (Oh questa è singolare! È stato là fino ad ora e adesso non c' è più).

Duplessy. È tardi, vado a vestirmi.

Agostina. Uscite?

Duplessy. Per un momento. Voglio andare a consegnar questo ritratto. L' originale abita due passi lungi di qui. Tu Raffaele non dimenticare di preparar un' altra tela precisamente della stessa grandezza, per dipingere una veduta campestre, che mi è stata ordinata. Indi pas-

serai dall' appaltatore del vestiario al gran Teatro, e gli domanderai a mio nome un abito da Odalisca.

Agostina. E a che ti serve?

Duplessy. Per cambiar d' abito al modello di legno. Nell' entusiasmo del matrimonio ho vestito quel pezzo di legno come costumano le donne a Parigi vestirsi nel giorno delle loro nozze, e precisamente com'eri messa tu nel momento per me fortunato col velo in testa, col mazzettino di fiori; e a dir vero, le mie allieve han partecipato del mio entusiasmo... ma esse han finito questa mattina di disegnarlo: questa sera correggerò il loro lavoro, e farò trovar il modello vestito alla Musulmana . . . Hai capito Raffaele, un abito da Odalisca.

Raffaele. Sicuro, che ho capito . . . un'abito da Odi...da Odilà. . . da Odalixa . . . va bene.

Via.

Duplessy. Addio, Agostinella mia, ti lascio a malincuore, perchè vorrei starmene sempre a te vicino, ma bisogna pensare anche agli affari. Vado in camera mia a vestirmi! (Bisogna nascondere che la gelosia mi divora) . . . E tu che fai sempre a quella finestra? (Che la cugina le tenga mano!)

Lilla. Prendo un poco d' aria.

Duplessy. Un poco d' aria! . . . Agostina, Agostina!

Con tuono severo.

Agostina. Che cos' è?

Seriamente.

Duplessy, *cambiando tuono*. Addio, Agostinuccia mia. (La gelosia è un brutto malanno).

Via.

Agostina. Che diamine gli passa per la testa! Ma tu perchè continuamente là?

Lilla. Guardo se quel giovine si mostra di nuovo alla finestra rimpetto alla nostra.

Agostina. Non mi pare che meriti d' esser lodata per ciò che stai facendo. Hai torto.

Lilla. E tu hai ragione, ne convengo . . . ma mi sento spinta da un certo non so che, cui non posso resistere.

Agostina. Conosci tu quel giovane?

Lilla. Niente affatto . . . da pochi giorni lo vedo in quella casa dirimpetto . . . So che si chiama Antenore, e ch'è sufficientemente ricco . . . veste anche bene: l' hai mai osservato?

Agostina. Sì, l' ho veduto. . . e trovo invece che veste con caricatura, con ricercatezza.

Lilla. No, non c' è male . . . si vede che vuole singolarizzarsi.

Agostina. E difatti lo credo un vero originale . . .

Lilla. Cioè a dire, che non vuol fare ciò che fanno gli altri, e che i suoi gusti non partecipano de'gusti comuni. Esce poco di casa. Ama la solitudine. La lettura è il suo piacere prediletto. Le sue spese si limitano a comprar libri, e ne vedo portar sempre in casa sua.

Agostina. Ma che stato ha? Esercita qualche arte, qualche professione?

Lilla. È giovane e ricco, e questo basta per essere sempre occupato. Ecco come impiega il suo tempo. Una porzione della giornata la passa alla finestra, guardando qui. Poi passeggia nella sua stanza con agitazione, e sempre con un libro in mano. La sera, quando il tempo glielo permette, guarda la Luna, e sospira.

Agostina. Impiega molto bene il suo tempo. Poco fa mi dicevi di non conoscerlo, ma veggo che sei minutamente istrutta de' dettagli . . .

Lilla. Ecco ciò che vuol dire l'osservare, e poi Raffaele che è intimamente amico del di lui servitore mi tiene a giorno di tutte le sue azioni.

Agostina. A che può servirti il saperle?

Lilla. Non lo so ancora . . . ma m'informo sempre . . . questo non può nuocermi. Quel giovinetto guarda sempre da questa parte con un' attenzione singolare.

Agostina. E tu hai immaginato possa essere innamorato di te?

Lilla. Eh! Non mi sorprenderebbe.

Agostina. E ti piace?

Lilla. Piuttosto sì, che no.

Agostina. Ognuno ha la sua maniera particolare di vedere, a me sembra che la natura sia stata molto avara con lui.

Lilla. Dunque vuol dire che non l' hai osservato bene.

Agostina. Quel suo corpaccio grosso e grasso.

Lilla. E quella bella faccia su cui sta impresso il più dolce sentimento! Egli è tenero ed appassionato.

Agostina. Pensando chi sa a che, i di lui occhi stralunati son sempre rivolti al cielo.

Lilla. Perchè forse fino ad ora nessuno sulla terra ha saputo attirarsi i di lui sguardi.

Agostina. E tu ti credi la fortunata?... Lo difendi davvero con un calore . . .

Lilla. Ma se tu sei ingiusta a di lui riguardo. Per me, lo confesso, mi piace, credo anche che parli con vivacità! . . . Il di lui servitore ha detto a Raffaele che egli s' esprime benissimo, ma ch' è impossibile di capirlo.

Agostina. Bada di non ingannarti, non far castelli in aria . . .

Lilla. Eh! il tuo consiglio è giusto. V'è anzi una cosa che m' inquieta, e che osservo costantemente tutt'i giorni..egli non sta alla finestra che all' ora della lezione, e mentre tutte le ragazze sono qui a disegnare.

Agostina. Per cui tu sospetti che qualcuna delle nostre allieve abbia fatto impressione sul di lui cuore.

Lilla. Sì, lo temo . . . ma quale di esse sarà? Avresti qualche sospetto?

Agostina, *ridendo*. No, no.

Lilla. Ah, che brutto pensiere!

SCENA II.

RAFFAELE, e dette.

Raffaele. Signora, v' è fuori un giovinotto che chiede di parlare al signor Duplessy.

Ago. *guardando Lilla.*
Lil. *fregandosi le mani.* } Un giovinotto!

Raffaele. Quello che abita rimpetto a noi, sì signora.

Lilla, *con premura.* Il sig. Antenore?

Agostina. E qual motivo può aver questa visita?

Raffaele. Deggio farlo passare?

Agostina. Naturalmente, bisogna riceverlo . . . Senti Raffaele . . . Pregalo d'aspettare qua . . . noi andiamo ad avvertire il signor Duplessy . . . *(a Lilla)* Così mi pare che vada meglio, eh? Andiamo, Lilla. . .

Lilla. Agostina, restiamo . . .

Agostina. No, non bisogna mancare ai riguardi che dobbiamo avere per mio marito. Vieni.

Lilla. Quanto mi dispiace! Son sicura che avrei scoperto questo segreto!

Viano.

Raffaele. Signore, abbia la compiacenza di favorire.

SCENA III.

ANTENORE e detto.

Antenore, *Entra rapidamente, fa un giro per la stanza volgendo attorno gli occhi, poi si ferma.* Ah! non c' è!

Raffaele. Adesso verrà il signor Duplessy . . . Vi chieggo scusa se vi ricevo qui nello studio: non ho avuto nemmeno il tempo di metter tutto in ordine, da poco è finita la lezione, e quelle benedette ragazze mettono tutto sotto sopra . . . guardate, una di esse ha dimenticato il fazzoletto su questo tavolino *(lo prende)* Ah! no, dal ricamo conosco ch' è della nostra sposa novella.

Antenore. Sposa novella!...È dunque indubitatamente già sposa la Silfide che qui dimora! Oh me desolato! oh me immensurabilmente precipitato!

Raffaele. No signore, non si chiama Silfide, ma bensì . . .

Antenore. E questo è il di lei fazzoletto! *(glielo strappa di mano impetuosamente)* Dammi, dammi questo fortunato lino, che mi sarà compagno in tutt'i miei bisogni. *(cercando in tasca del denaro che dà a Raffaele)* Tieni, eccoti del denaro per pagare il tuo silenzio.

Raffaele. Ma signore, permetta . . .

Antenore. Vattene, lasciami in compagnia de' miei pensieri.

Raffaele. Le farò osservare . . .

Antenore. Vattene, vattene, o divento una Tesifone.

Raffaele. (È meglio che me ne vada; è troppo vivace, e lo chiamerei anche villano ed indiscreto se non mi avesse regalato.)

Per andare.

Antenore, *richiamandolo.* Pis pis . . . bada che il tuo silenzio te l'ho pagato... Conservalo adunque, o ti farò assaporare il silenzio della tomba.

Raffaele. Sì signore, della tomba! (Dice bene il suo servitore che ha molto del matto.)

Via.

Antenore. Il suo fazzoletto! . . . il suo fazzoletto! . . . Posso dunque imprimervi un bacio di fuoco! . . . Posso mettermelo qui sul cuore! *(se lo pone in petto)* Ora raccogliamo le idee . . . e che debbo raccogliere, se non ne ho che una, una sola? Oh uomo, re della natura, (Non mi ricordo in quale romanzo l'abbia letto) tu sei il più ridicolo degli animali quan-

do l'amore è giunto a morderti il cuore... Io ne sono un esempio fatale... Dove si può trovare un uomo più ridicolo di me, perchè sono innamorato?...L' altro giorno io vagava quà e là per la solitaria mia stanza . . . allora, allora aveva letto un romanzo di cui ogni linea solleva una procella nell'anima...uno de' personaggi di esso soprattutto m'avea profondamente colpito . . . una ragazza . . . un tipo di bellezza . . . ammirabile complesso d'umane perfezioni . . . Io deliziosamente era in estasi . . . tutto ad un tratto il cielo si spalancò innanzi agli occhi miei ... fu il vento che spalancò la mia finestra ... ma da quella finestra m' apparve una visione . . . una bella ragazza ... La stessa bella ragazza di cui avea letto le perfezioni...Qui, qui la vidi presso questa finestra immobile e pensierosa. Per un istante credetti alla felicità . . . amarissimo inganno! . . . L' indomani . . . era venerdì ... giorno di stupore é di spavento!

Dies nigro notanda lapillo!

La rividi all'istess'ora, all'istesso posto... immersa sempre ne' stessi pensieri... ma un lungo velo la rapiva a' miei sguardi, e sul di lei fronte splendeva un mazzetto di fiori . . . funesto emblema dell'imeneo! A quell'aspetto diedi un urlo selvaggio... che credo i monti, i boschi de' dintorni n'abbiano rintronato. . . mi diedi un pugno fortissimo sulla testa, (E ci dev'essere ancora la lividezza, perchè sento tuttavia il dolore) e me ne uscii solo senza cappello a passeggiare in un bosco fuor delle mura . . . I venti, la pioggia, il tuono, le saette, costringevano tutti a cercare un riparo; io solo, sfidando la folgore presentava la fronte ardita a' sovvertiti elementi . . . Ritornando a casa bagnato come un sorcio nell' olio, la passione invece di cedere per l' acqua che m'era piovuta indosso, più invigoriva nel petto . . . i ragazzi per istrada urlavano e fischiavano al vedermi in quello stato: i cani, gli stessi cani mossi a pietà del misero mio stato abbajavano in unione agli urli ed ai fischi; e con tutto ciò la mia passione aumentava ... Oh Dio! Ella ha dunque un marito . . . Maledizione! I di lei genitori l' avranno sacrificata . . . i genitori quasi sempre tiranneggiano le inclinazioni del cuore . . . Oh uomo, quanto sarebbe meglio che tu nascessi dai cavoli e dalle rape . . . Qualcuno s' avvicina... oh che tremore m' invade. . . M'è sembrato sentire lo strascichìo di un abito di seta ... No, ahi no, non viene alcuno Come parlarle! Come aprirmi una strada fino al suo orecchio (*cavando un biglietto*). Se io potessi solo porle fra le mani questo viglietto, in cui tutta intera è espressa l'anima mia . . . Questa volta non m'inganno, qualcuno viene . . . è forse ella stessa . . . Oh inferni! È un uomo, un vecchio! ... senza dubbio suo padre, o suo nonno.

SCENA IX.

DUPLESSY e detto.

Duplessy. (Vediamo questo signor Antenore che vuol parlarmi . . . Oh Dio! è quel giovinotto che ho veduto alla finestra. E che pretende in casa mia!)

Antenore. (Anch' ella forse verrà!)

Guardando dentro alla porta dond'è uscito Duplessy.

Duplessy (E guarda là dentro l' amico! E non si cura neppure di me!) Posso sapere, signore, qual motivo mi procura l' onore della vostra visita?

Antenore, *sempre distratto guardando dentro.* Sì signore. (Ella non viene!)

Duplessy. Desiderate forse di fare il vostro ritratto?

Antenore. (Orribile ansietà!) Che cosa dite?

Duplessy. (Oh vedete un po' che mi succede!) Signore, ho premura...debbo uscire ... e se vi degnate dirmi con quale intenzione . . .

Antenore. Con quale intenzione! . . . Non professate voi la pittura?

Duplessy. Sì signore, son pittore.

Antenore. Desidererei venir qui, qui capite? a prender lezione.

Duplessy. Ah! qui? (E per chi mi prende costui?) Mi dispiace darvi una negativa, ma io non do lezione che a donne.

Antenore, *sempre distratto.* (Come farle pervenire questo viglietto?) Come dicevate?

Duplessy. Diceva che la vostra testa non è qui . . . altrimenti avreste capito che per sistema non prendo maschi alla mia scuola, quand'anche mi dessero cento franchi al mese.

Antenore. Questo non importa . . . ve ne darò duecento, trecento, quando vorrete. (Oh che bel pensiere!)

Cava di nascosto la lettera.

Duplessy. In verità non so se questa

somma potrebbe esser sufficiente ad indennizzarmi del favore che volete compartirmi.

Antenore. (Qui...nel suo fazzoletto!).

Di nascosto cava il fazzoletto e v'avvolge la lettera.

Duplessy. (Non mi dà retta neppure... Or ora ne faccio una delle mie).

Antenore. (Ingegnoso stratagemma!).

Duplessy. (Ma s'è mai veduto un originale simile!).

Antenore. Voi dunque dicevate, Signore...

Duplessy. Io non posso che ripetere per la terza volta...

Antenore. Ma s'è inutile... vi ho già capito.

Con precauzione posa il fazzoletto sul tavolino,

Duplessy. Sia lode al Cielo, ha capito che non lo voglio qui.

Antenore. Voi dovete uscire?... nè io ve lo impedisco.

Duplessy. Lo credo, grazie della vostra bontà.

Antenore. Fra un'ora sarò qui (Fra un'ora avrà letto la mia lettera) e mi darete la prima lezione.

Duplessy. Come, come! Ma noi non abbiamo già stabilito?

Antenore. Stabilirete il prezzo che vi piace. Io non bado al danaro. La mia impazienza è estrema.

Duplessy. Ed è estrema anche la mia.

Antenore. Dunque siamo d'accordo. A rivederci fra un'ora.

Esce velocemente.

Duplessy. E come si fa intendere ragione ad una testa simile!... Hum!... La di lui ostinazione non è naturale.

SCENA V.

AGOSTINA, LILLA e detto.

Agostina. Marito mio, sei solo? Quel giovinotto è andato via?

Duplessy. Sì, ma per mia disgrazia vuol ritornare... m'è stato impossibile levarmelo da' piedi.

Lilla. E perchè?

Duplessy. Perchè?... perchè vuol prendere lezione di disegno qui, e questo mi dà da pensare; sospetto delle cose...

Agostina. E che potete temere?

Duplessy. Credete ch'io non l'abbia veduto molte volte alla sua finestra starsene delle ore intere in contemplazione?

Agostina. È vero, me ne sono accorta anch'io.

Duplessy. Ah, ve ne siete accorta? E oggi, ch'egli cerca di ficcarmisi in casa, volete che io me ne stia tranquillo... No, no; per agire così egli deve avere de' motivi, ai quali voi non siete affatto straniera.

Agostina. Io? E potreste supporre...

Duplessy. Io non suppongo signora... vedo chiaramente. Voi e Lilla siete d'un carattere troppo volubile e leggero... Ad ogni minuto a quella finestra... Là vi attirate gli sguardi ai quali voglio credere non corrispondiate... ma in somma non son sorpreso che un giovinastro stordito concepisca de' progetti...

Agostina. Dio buono! quale ingiustizia!... Signore, i vostri sospetti sono veramente indegni.

Piange.

Lilla. Ha ragione, è una cosa vergognosa dopo quindici giorni di matrimonio.

Duplessy. Oh! Adesso piange!... Ma no, amica mia, io non sospetto di te, hai ragione tu, ho torto io... perdonami, asciuga le tue lagrime.

Agostina. No lasciatemi piangere.

Duplessy. Via te ne prego... tieni, ecco il tuo fazzoletto.

Prende il fazzoletto dal tavolino, e glie lo dà.

Agostina. Date qui.

Nel prendere il fazzoletto con rabbia, cade la lettera.

Duplessy. Che cos'è? Una carta in quel fazzoletto!

Agostina. / Lilla. } Una carta.

Duplessy, *raccogliendolo.* Un biglietto (*legge la direzione*). Alla giovine sposa. È a voi diretto, signora.

Agostina. Vi giuro, che io ignoro...

Duplessy, *che ha letto il viglietto fremendo.* Sottoscritto « Antenore » Una dichiarazione amorosa!

Lilla. Possibile!

Agostina. E che significa ciò?

Duplessy. Agostina! E voi me lo domandate?

SCENA VI.

RAFFAELE, *con un quadro in mano senza pittura*, e DETTI.

Raffaele. Ecco preparata la tela per la veduta campestre.

Lo pone sul cavalletto togliendone il ritratto.

Duplessy. Mettilo là. Io voglio uscire... non posso più... un poco d'aria forse mi farà bene...

Raffaele. Oh! (*vedendo il fazzoletto*) Vi ha restituito il fazzoletto?

Duplessy. Chi?

Raffaele. Quel giovane ch' è venuto poco fa. . . Me lo ha veduto fra le mani, e quando ha saputo che era il fozzoletto della signora, me l' ha strappato dalle mani, e mi ha detto tieni eccoti danaro per pagare il tuo silenzio.

Duplessy. Ti ha dato danaro!

Raffaele. Piccola cosa, un'inezia. (Non voglio dir quanto, se no è capace di volere la porzione).

Duplessy, *ad Agostina*. Sentite?

Agostina. E che m' importa! . . . Finirete col farmi perdere la pazienza!

Duplessy. Tacete, signora, tacete: o mi vedrete andare in disperazione. Per iscoprir quest'affare andrei anche all' inferno.

Si mette il cappello in testa.

Raffaele. Volete che vi accompagni, signore?

Duplessy. Non mi seccare Che abbominevole condotta! Ma per le ossa di Raffaele d' Urbino giuro che ve ne farò pentire,

Via, furente.

Agostina. Ah! non posso essere più sfortunata!

Via in camera.

Lilla. È dunque innamorato di mia cugina! Non posso tornare in me dalla sorpresa . . . Una donna maritata! . . . Che vergogna! . . .

Raffaele. Cioè, una volta era vergogna, ma adesso la cosa è tanto comune. . . porta un poco di pregiudizio alle ragazze è vero. . . e la prova n' è che lo stesso signor Antenore sarebbe già ammogliato a quest' ora, se non avesse nutrito questa passione colpevole ed illecita.

Lilla. Si sarebbe ammogliato! e tu che ne sai?. . . Si è forse parlato di qualche matrimonio per lui?

Raffaele. Battista, il suo servitore, mi ha dato i dettagli tstorici sulla di lui famiglia. Il padre è un onesto negoziante di Chalon, uomo ricchissimo, che ha un battello a vapore di sua proprietà. Malcontento di quest' unico figlio, il quale non faceva altro che leggere romanzi antichi, lo ha mandato a Parigi per studiare la legge, ma il giovane non vi ha troppa disposizione.

Lilla. Eh, non tutti son nati per essere avvocati. Le leggi son difficili ad apprendersi.

Raffaele. Si vede che anch' egli l' ha pensata così. Ed ha creduto meglio d'imparare a far niente, e sono stati in questa tanto rapidi i suoi progressi, che ha finito i suoi studì. Ecco perchè il padre gli ha scritto di ritornarsene subito, o in caso contrario sarebbe venuto egli stesso a Parigi a prenderlo per ricondurlo a Chalon, dove vuole maritarlo.

Lilla. Ah! vuol maritarlo! . . . Eh per un padre l' idea è ottima . . . Per esempio a quel giovinotto converrebbe una moglie docile, amabile, ben'educata, che sapesse guidarlo bene.

Raffaele. E la cosa è difficile!

Lilla. E perchè? Le donne son così astute!

Raffaele. Sicuro . . . a Parigi . . . son dotate d' un' astuzia . . .

Lilla. Che cosa dite, signor Raffaele.

Con severità.

Raffaele. Niente, niente (Adesso stava per dire delle bestialità). Oh! io me ne sto qui a ciarlare e dimentico d' eseguire gli ordini ricevuti.

Lilla. Con Duplessy bisogna essere esatti.

Raffaele. Specialmente quando è in collera . . . Vado a prendere l' abito di Odalixa.

Via portando seco il ritratto grande.

Lilla. Egli dunque partirà . . . . suo padre verrà a prenderlo domani, dopo domani, forse anche oggi. Che peccato! Ma d' altronde come gli salta in capo d' innamorarsi di mia cugina . . . veramente io non posso crederlo ancora . . . Sento salir le scale . . . (*guarda alla porta in fondo*). Che vedo! Egli stesso! . . . mi farà al certo delle domande, io non saprò che rispondergli . . . ah! di dietro a questo cavalletto potrò vederlo senza esser veduta, e rilevar qualche cosa.

SCENA VII.

ANTENORE, e *detta*.

Antenore. Ed ella non c' è . . . Maledizione! . . . Non potrò dunque parlarle!

Lilla. (Sperava di trovar qui mia cugina!)

Antenore. Non importa. Son certo ch' ella non è uscita . . . senza dubbio si è ritirata in qualche angolo recondito dell' appartamento . . . lo percorrerò tutto... aprirò tutte le porte . . . penetrerò dovunque. (*guarda nella porta a dritta.*)

La mia vista è indebolita dal lungo piangere, e dai lunghi sonni . . . ah! voglio dire dalle lunghe veglie, non ha la forza di penetrare a traverso di questa lunga filza di camere, non iscorgo vestigio alcuno . . . Di qua forse (*guarda dal buco della serratura della porta a sinistra.*) Numi del firmamento! Eccola là . . . Ella è a me vicina! Io son vicino a lei! . . . Il cuore mi batte con tanta forza, che or ora mi sfonda le costole.

Lilla. (In quello stanzino! . . là non c'è che il modello di legno!)

Antenore. Ha le spalle rivolte a me... non l'aveva mai osservata in questo punto di vista, ma io la riconosco al suo velo, e al mazzetto di fiori che ha in testa.

Lilla. (Come! sarebbe possibile! Eh questa è una preferenza veramente lusinghiera per noi altre donne).

Antenore, *sempre guardando dal buco della serratura.* Sta rileggendo forse il mio biglietto . . . Entrerò io colà dentro? . . Ah temo di produrre una scossa troppo forte a quel cuore tenero e delicato . . . Se potessi cattivarmi la di lei attenzione con una melodia. . . Sì, canterò alcune strofe . . . E quali? . . . Ci vorrebbero versi adattati alla circostanza.. Gl' improvviserò? . . Se non vi ho esercizio . . . Proviamo . . . Ah, là v'è una chitarra. Il cielo me la invia.

Si ferma pensieroso riflettendo a ciò che deve cantare, indi suona un piccolo arpeggio, poi comincia a cantare.

Tu che coll' occhio tenero . . .

(*stuona, e la voce è rauca.*) Non posso cantare. Le pene, le agitazioni del cuore, m' hanno fatto perder la voce, quella voce un giorno sì soave, la delizia delle selve.

Declama.

Tu che coll' occhio tenero,
Festi balzarmi il core
Al mio furente amore
Non essere crudel.

(*guarda dal buco della serratura.*) È immobile, come un pezzo di legno . . . Sempre nella stessa posizione! . . I miei lai dunque non potranno smuoverti. Seguitiamo.

(*Ripete la medesima strofetta*)

(*guarda alla serratura*). Niente, neppure un moto . . . Ah l'insulto è troppo forte . . . Entrerò a rimproverarle . . Chi viene?

Posa la chitarra su di una sedia.

Lilla. Il signor Duplessy . . . vado a raccontar tutto a mia cugina.

Via.

SCENA VIII.

DUPLESSY, *e detto.*

Duplessy. Ah! siete ritornato?

Antenore. (Maledetto importuno!) Il mio zelo, la mia premura vi sorprende?

Duplessy. No, non sono sorpreso di trovarvi qui . . .

Antenore. Venite a darmi la prima lezione? Non c'era premura, avrei aspettato con pazienza.

Duplessy. Io poi ho meno pazienza di voi, signore . . Ouf, or ora scoppio. . . Conoscete questa lettera?

Antenore. Oh inferno! La mia epistola fra le vostre mani!

Duplessy. Ah! convenite dunque che sia vostra?

Antenore. Sì, mio caro Duplessy . . io adoro vostra moglie. . . ma è vero che sia vostra moglie?

Duplessy. Sì, signore . . . ed è moglie di un uomo rispettabile.

Antenore. Numi del firmamento! . . Il matrimonio dunque è consumato?

Duplessy. Che significa questa domanda burlesca?

Antenore. Duplessy, Duplessy, non mi parlate in questa maniera, o vi mostrerò i denti . . . io non vi domando di favorire il mio amore presso di lei.

Duplessy. Ci mancherebbe anche questo!

Antenore. Gli uomini della vostra tempra sono impastati di pregiudizj più o meno assurdi. Ma sentite il mio consiglio; non vi mischiate in questo affare, non opponete resistenza allo sviscerato amor mio . . . o io sarò un torrente che vi farà rotolare in un precipizio.

Duplessy. È bizzarro il signore . . voi amate mia moglie, e non volete ch' io mi vi opponga?

Antenore. Tua moglie!

Duplessy. Mia moglie.

Antenore. Tua mog. . . e tu osi ripetermelo in faccia! . . . e non temi ch' io ti spacchi il cranio.

Duplessy. Oh per bacco, vedete in che situazione ridicola mi trovo!

Antenore. Tua moglie! . . . credono aver detto tutto, quando hanno detto mia moglie. E se io ti dicessi egualmente: ella è mia moglie, che mi risponderesti!

Duplessy. Oh!

Antenore. Oh! ah! ih! Ebbene, si te lo ripeto, ella è mia moglie!

Duplessy. Voi dunque non volete conoscere nè decoro, nè convenienza?

Antenore. Si è dessa ch'io ho sognato: e dessa non ha potuto sognare che me. Ella a me appartiene, io la voglio... rendimila, o io ti polverizzo.

Duplessy. Ma chi m'ha ficcato tra' piè di questo energumeno? . . . Sapete voi signorino, che io sto sul punto di farmi salire la mosca al naso?

Antenore. Ah tu vai anche in collera, vecchio ricalcitrante! . . . alla buon'ora, ma noi ci ravvolgeremo entrambi in un laberinto da cui non potremo uscire che per un solo mezzo.

Duplessy. Il mezzo per uscire, eccolo là: la porta, e sollecitate.

Antenore. No, no, v'è un altro mezzo: una fine tragica di tutti due.

Duplessy. Voi credete di spaventarmi colle parole . . .

Antenore, *afferrandolo pe'l collare dell'abito.* Pittore! non ho che una parola da dirti . . . Mi bisogna tua moglie, o la morte.

Duplessy. Lasciate l'abito.

Antenore. Saprò strappartela.

Duplessy. E un'abito nuovo . . . esci di qui assassino . . . o chiamerò la guardia.

Antenore. La guardia! . . . non ci trasportiamo di soverchio . . . fra poco ci rivedremo.

Duplessy. Non sognar neppure di mettere il piede mai più in casa mia.

Antenore. Tua moglie, o la morte.

Via.

Duplessy. Oh Dio! Ho i nervi in uno stato . . . per una quindicina di giorni non potrò adoperare pennello.

SCENA IX.

AGOSTINA, *e detto.*

Agostina. Che cosa son queste grida?

Duplessy. Sono la conseguenza . . .

SCENA X.

ANTENORE *alla porta, e detti.*

Antenore. O tua moglie, o la morte.

Via.

Duplessy. Lo sentite? . . ecco gli effetti della vostra condotta . . . vuole ammazzarmi.

Agostina. Ma questo è un equivoco... e quando saprete . . .

Duplessy. Tacete signora . . . dovreste morir dalla vergogna . . .

SCENA XI.

LILLA, *e detti.*

Agostina. Ecco qui Lilla: potrà spiegarvi ella stessa . . .

Duplessy. Non voglio spiegazioni, non voglio mettermi la seconda volta a rischio d'essere strozzato . . . so ben'io il mezzo di levarmelo d'intorno . . . e vado in questo punto . , .

Lilla. E dove volete andare?

Duplessy. Dal Commissario di polizia a far la mia dichiarazione.

Agostina. Ma sentite caro Duplessy...

Duplessy. Silenzio. . . signora. . . vergognatevi, silenzio.

Via.

Agostina. Non v'è stato mezzo di fargli capire . . .

Lilla. È colpa tua . . . avresti dovuto insistere maggiormente . . .

Agostina. Insistere! . . . non è tanto facile con un geloso . . . ciò che avrei potuto dirgli . . . è incredibile . . . ma tu sei ben sicura di quanto m'hai raccontato?

Lilla. Sicurissima . . . l'ho veduto, stando qui nascosta, e se non fosse sopraggiunto tuo marito, sarebbe anche entrato nello stanzino.

Agostina. Che stravaganza! . . . Espormi alla gelosia di mio marito . . . e perchè? per niente. Io conosco Duplessy, non tralascerà d'andar raccontando a tutti . . . ed è questo appunto che voglio evitare.

Lilla. Ma in qual maniera?

Agostina. Ora lo vedrai.

Si mette a scrivere al tavolino.

Lilla. E che fai?

Agostina, *sempre scrivendo.* Ora lo vedrai.

Lilla, *di sopra le spalle di Agostina, guardando ciò che scrive.* Oh! oh! ne diverrà pazzo!

Agostina. È impossibile che divenga più pazzo di quello ch'è.

SCENA XII.

RAFFAELE, *e dette.*

Raffaele. Finalmente avrò terminato d'andar avanti, e indietro.

Con involto di roba.

Agostina. Oh Raffaele, a proposito... Che cos'hai là?

Raffaele L'abito da Odalixa pe'l modello di legno . . . vado anzi a cambiargli l'abito, acciò sia pronto per la lezione di questa sera.

Agostina. Aspetta, avrai il tempo di farlo. Va subito a portar questa lettera.
Dandogliela.

Raffaele. Un' altra corsa?

Agostina. No, no dal signor Antenore rimpetto a noi.

Raffaele. Una lettera per quel giovinotto?

Agostina. Sei forse sordo?

Lilla. Ma si per lui . . . va subito.

Raffaele. E volete ch' io porti... (Oh buon Dio! Queste mogli di pittori ne fanno vedere ai loro mariti di tutt' i colori.)
Via.

Agostina. Io vado in cerca di Duplessy. Forse lo raggiungerò prima che arrivi dal Commissario. Gli proverò che ha torto, e voglio che si penta de' suoi sospetti. Quando un marito ci accusa senza ragione, bisogna assolutamente comparire innocente, cosa che serve di giustificazione a tutto quello che può avvenire in seguito.
Via.

Lilla. La lettera è andata! Che cosa penserà! Si troverà disperato! Lo compiango di tutto cuore . . . ho piacere che sia disingannato, perchè alla fine il suo amore sarà ridicolo, ma sempre è amore . . . non ci vorrebbe altro che dargli una direzione utile, e ragionevole. . . v'è sempre qualche risorsa con un giovinotto, e malgrado i suoi difetti, se divenisse mio marito, lo saprei correggere. Io calmerei facilmente il suo delirio, diverrei tutto per lui, e lo ridurrei a leggere ne' miei occhi quella felicità, che oggi sta sognando. Saprei renderlo felice, e saggio, e gli proverei ad ogni momento, che il libro del matrimonio è il più bello di tutt' i romanzi. Ma a che vado io pensando? . . Egli non ritornerà più... Dopo ciò che mia cugina gli ha scritto... no, forse verrà per accertarsi da se stesso. *(s' accosta alla finestra.)* Lo diceva io . . . eccolo là ch' esce di casa sua... com' è agitato! . . . viene qui... bisogna ch' io lo aspetti a piè fermo . . . no, prima vediamo che effetto avrà prodotto la lettera. Oh! com' è alterata la sua fisonomia . . . mi fa paura.
Entra nello stanzino.

SCENA XIII.

ANTENORE, *e detta nello stanzino.*

Antenore, *colla lettera fra le mani, con cera pallida, e capelli irti.* Un modello di legno! . . Io innamorato d' un modello di legno! . . *(breve silenzio.)* Ed ha avuto l' audacia di scrivermelo . . ecco qui *(legge.)* « Signore, quella che voi » amate è un modello di legno, che ser» ve per esercizio delle fanciulle che im» parano a disegnare » Imprudente Duplessy, sfacciato, bugiardo! Quest' ultimo insulto ti sarà mortale.

Lilla, *dalla porta semi-aperta.* (Io già l' aveva immaginato . . . è su tutte le furie.)

Antenore. E se poi fosse vero! . . Se quella donna non fosse una donna! . . Se la mia passione non fosse una passione ...

Lilla. (Quant' è baggiano!..ne dubita ancora!)

Antenore. Oh che profondo abisso mi si spalanca innanzi agli occhi! Io Antenore, sarei stato così sciocco! nel passar per le strade mi sentirei susurrar nell' orecchio « vedete quel giovanotto, con la sua figura melanconica e sentimentale, amava un modello di legno » Oh vituperio! E quel ch' è peggio, non potrei da me stesso guardarmi senza ridere. Si può resistere all' idea d' un uomo ridotto a non potersi guardar senza ridere . . . Allora la vita è un supplizio . . . bisogna troncarla . . . sì . . . un suicidio . . .

Lilla. (Oh Dio! ne sarebbe capace?)

Agostina. Sì, se il biglietto è falso, e ch' ella è una donna la rapisco, fosse anche fra gli artigli dell' Aquila di Giove . . . s' è un pezzo di legno, suicidio *(cava due pistole.)* Qui dentro v' è quanto occorre per morire due volte, se non basta una.

Lilla. (Ah che paura!)
Si ritira.

Antenore. Già poco era là dentro . . forse vi sarà ancora . . . Risoluzione! il mio destino sta per compirsi!

SCENA XIV.

RAFFAELE, *e detto.*

Raffaele. Spero che adesso potrò rivestire il modello di legno.

Antenore. Il modello di legno! *(colpito volgendosi.)* Chi ha nominato il modello di legno? Sei tu, servitore?

Raffaele. Signore . . . per carità . . . più bassa la bocca di quelle pistole.

Antenore. Rispondimi . . . là . . . in quel gabinetto, v' è un modello di legno?
Con forza.

Raffaele, *esitante.* Ma... sì, signore.

Antenore. Servitore, tu m'inganni.

Raffaele. Signore, vi assicuro.

Antenore. Or via . . . Donna, o legno . . . essere vivente, o inanimato . . . mostramelo . . . va a prenderlo . . . fallo comparire a' miei occhi.

Raffaele. Sì signore, con tutto il piacere: fa più comodo anche a me vestirlo qui fuori, che in quel camerino strettissimo.

Antenore. Affrettati.

Raffaele. Sì signore, ora lo porto qui.. ma spero non mi farete del male.

Antenore. No, mi vedrai impassibile, e rassegnato.

Raffaele. Se mi deste quelle pistole...

Antenore. Va, va una volta.

Spingendolo verso il gabinetto.

Raffaele. (Che gentili maniere.)

Via.

Antenore, *mette le pistole sul tavolino*. Oh che orrore! E posso io senza fremere aspettar qui la sua presenza fatale! Ma non ci sarebbe mezzo d' animarlo, fosse anche con . . . con . . . con che? Ah se sapessi dove prese quel certo fuoco Prometeo . . . Il momento terribile si appressa. Raccogliamo le ultime nostre forze.

Si pone in distanza colle braccia piegate.

SCENA XV.

RAFFAELE, *esce dal gabinetto spingendo innanzi a se la poltrona su cui sarà seduta* LILLA *col velo, ed i fiori in testa come il modello, e come quello situata*, e DETTO.

Raffaele. (Madamigella, badate per carità . . . Voi forse non avrete paura delle pistole, come le temo io, ma costui è frenetico)

Lilla. (Non temere: diverrà ragionevole.)

Raffaele. Signore . . . eccola qui. . . vi lascio . . . Ritornerò più tardi . . .

Antenore. Fermati . . . spogliala . . . mettigli l'altro abito.

Raffaele. A chi? (Non ci mancherebbe altro!)

Lilla. (Oh questa non l' aveva preveduta!)

Raffale. Ma vedete, signore . . . voglio dirvi . . . bisogna che vada a preparare i lumi per la lezione di questa sera.

Antenore. Va dunque... lasciami solo.

Raffaele. Solo!

Antenore. E non vai?

Raffaele. (Ella ha voluto così . . . pensi ella a cavarsela come saprà.

Via.

Antenore. Tutto è finito . . . L' automa è lì, a me vicino . . . ed io non oso ancora guardarlo . . . che asino! . . coraggio . . . *(volgendosi lentamente.)* Come! quel volume di legno, e di stracci ha fatto battere il mio cuore nel mio petto di uomo . . . vendetta, terribile vendetta! . . . voglio annientarlo, lacerarlo colle mie unghie.

Va risoluto verso Lilla.

Lilla. (*Spaventata, fa un piccolo movimento.*)

Antenore. Mi è sembrato che si movesse! . . . Oh strano errore d' un cervello completamente disordinato!

Lilla. (Se io parlo, diventa pazzo addirittura.)

Antenore. No, no . . . In quell' inviluppo non v'è nè spirito, nè vita. È una sostanza fredda, ed inerte . . . Vorrei accostarmi, e pure mi sembra che un interminabile abisso ci separi . . . Ah! io saprò superare questo spavento da ragazzi.

S' accosta a Lilla.

Lilla. (Oh Dio!)

Antenore, *dolcemente alza il velo, e le scopre tutto il volto*. Eterni Numi! Che bel volto! . . . Che stupenda creazione! .. Questa non è una donna, è vero, ma è un capo d' opera, mi si può perdonare d'essermi ingannato . . .

Si butta su d' una sedia.

Lilla. (Che paura mi ha fatto!)

Antenore. Oggetto fatale! . . . Modello di legno prodotto da Satana! Non goderai a lungo del tuo trionfo (*va a prender le pistole.*) Quella magica bellezza... que' tratti che mi hanno affascinato . . . devono infrangersi insieme alla mia illusione.

Dirige le pistole su Lilla.

Lilla. Ah!

Getta un grido, s'alza e s'allontana.

Antenore, *rinculando*. Gran Dio! Qual prodigio! . . . È un essere fantastico creato forse dalla mia fantasia, dal mio delirio?

Lilla. Calmatevi, signore, calmatevi.

Antenore, *posando nuovamente le pistole sul tavolino*. Ella si muove... cammina . . . parla. È una donna! . . . Per pietà, è vero che tu sei una donna?

Lilla. Se vi fa piacere.

Antenore. Accostati. . . non aver paura . . . (*esaminandola bene in faccia.*) È donna, perfettamente donna . . .

Lilla. Siete interamente convinto?

Antenore. Sì, non dubito più . . non ne ho mai dubitato, il mio cuore non poteva ingannarsi . . . è stato Duplessy, che voleva persuadermi del contrario, quel barbaro Duplessy . . . io lo esecro perchè tu gli appartieni, perchè sei di lui sposa.

Lilla. No signore, mia cugina è sua moglie.

Antenore. Tua cugina! . . . Un altro modello di legno!

Lilla. No, no.

Antenore. Voglio dire un' altra donna! . . . Tu dunque sei libera . . . tu sei mia per sempre . . . sei tutta mia, come l' uomo è tutto del dolore . . . non è vero che acconsenti ad essere il mio genio, la mia Silfide, la mia dama bianca?

Lilla. Eh! signore non posso darvi risposta.

Antenore. Non rifiutarmi, o temi tutto dalla mia disperazione . . . con una passione come la mia, se tu mi resistessi, io sarei capace d' assassinarti.

Lilla. Ah! . . . Non mi fate paura.

Corre verso la finestra.

Antenore. Tu mi fuggi.

Lilla. (Vien gente, come nascondermi!)

Si rimette sulla poltrona, ed abbassa il velo.

Antenore, *inginocchiandosi*. Ah io te ne scongiuro, prostrato a' tuoi piedi.

SCENA XVI.

DUPLESSY, AGOSTINA, LE ALLIEVE, *e detti*.

Duplessy. Corpo di Michelangelo! è vero : . . s' è innamorato d' un pezzo di legno! Bisogna condurlo all' ospedale dei pazzi.

Agostina. Sei persuaso adesso?

Antenore. Essere immobile, essere debole, essere fragile, essere angelico, essere magico, essere elettrico, rispondimi per carità.

Duplessy. Signor Antenore, è questo dunque l' oggetto del vostro amore?

Antenore, *alzandosi*. Sì Duplessy, io l' amo . . . e mi lusingo d' esserne riamato.

Duplessy, *ridendo*. Oh la cosa è sicura . . . e se non dirà d' amarvi . . non dirà neppure di no . . . ora non manca altro che le giuriate eterna fedeltà!

Antenore. Ah sì, voi me ne fate ricordare, siate voi testimonj, innanzi agli occhi vostri le pongo in dito l' anello nuziale. Si cava un' anello dal dito piccolo.

Duplessy. E fatta. L' alienazione mentale è al suo ultimo periodo.

Antenore. Essere misterioso . . . ti unisco a me per tutta la vita.

Prende la mano di Lilla per porle l' anello.

Lilla. Ahi! Mi fate male!

Tutti. Lilla!

Duplessy. Altro che legno! È carne bella e buona.

Agostina. E che vuol dir ciò?

SCENA XVII.

RAFFAELE, *e detti*.

Raffaele. Signor Antenore, signor Antenore . . . siete cercato . . . un signore che viene da Chalons per la posta, e non vi ha trovato a casa vostra, è stato condotto qui da Battista, e vuol subito vedervi . . .

Antenore. Sarebbe mio padre?

Raffaele. Ho inteso, che diceva mio figlio . . . ma questa non è ragione per esser effettivamente figlio suo.

Antenore. È desso, tanto meglio. So che aveva intenzione di darmi una compagna, gli dirò; ecco quella che ho scelto. Oh Lilla mia cara *(saltando)*. Andiamo, che vi presenterò a mio padre.

Duplessy. Un momento . . . un momento . . .

Antenore, *rimettendosi in tuono enfatico*. Che! Pittore, vorresti opporti?

Duplessy. Siete così poco ragionevole!

Lilla. Così stravagante, dovete dire... Antenore, questo tuono romanzesco dovete lasciarlo per sempre. Se i romanzi di antica cavalleria vi han guastata la testa, dovete perderne per sempre la memoria.

Antenore. Quello che ti piace, Lilluccia mia.

Duplessy, *a Lilla*. Dunque vuoi azzardare? Buon prò ti faccia, ma ti predico che presto uno di voi altri due resta vedovo.

Lilla. Non ci sarà questo pericolo.

Agostina. Andiamo dunque a parlare col padre del signor Antenore.

Antenore. Ho trovato finalmente un' anima che ha compreso la mia.

Lilla. Fra qualche tempo non lo riconoscerete più! Quando una donna ama, ed è veramente risoluta, non v' è difficoltà che possa impedirle di riuscire nell' adempimento delle sue brame.

FINE.

